

Martedì 14 gennaio 1997

Patrizia Lopez, musicista. Una vita «on the road», poi la città campana come patria adottiva

**NAPOLI** La gran massa di capelli rosso mogano, le tante lentiggini diffuse sul volto e gli occhi chiari, vivaci come il sorriso, svelano subito le sue origini americane. Controfigura della Joplin di Woodstock, sia che imbracci la sua chitarra acustica, sia che attraversi spedita i vicoli di Monte di Dio, antico quartiere napoletano dove vive da un po' di anni, Patrizia Lopez è il fedele ritratto di una generazione cresciuta «on the road».

«Nella mia vita - racconta Patrizia (come ama farsi chiamare da quando è in Italia) - ho sempre lasciato spazio ai suggerimenti del caso. Spesso però non li ascoltiamo, preferiamo fare di testa nostra, senza guardarci intorno. Ed è un grave errore. Se non mi fossi lasciata guidare da queste voci oggi non sarei qui, felice di vivere a Napoli, realizzata come donna e come musicista».

«Sono nata a Los Angeles, figlia di una madre discendente da pionieri anglosassoni dell'Indiana e di un padre messicano dell'Arizona, la cui famiglia proveniva da Jerez de la Frontera, in Andalusia, terra di sole e di Flamenco. Nella mia formazione si sono incontrati così due filoni culturali molto diversi, quello materno, protestante «Dunkard», una congregazione di gente semplice e lavoratrice, e quello paterno, molto più emotivo, cattolico ed ispanico».

A soli 3 anni Patty lasciò il quartiere messicano dove era nata. «La collina dove andammo a vivere, l'Alhambra, divenne presto un gran «melting pot», con famiglie d'origine italiana, inglese, olandese e così via. Da un'identità molto netta come quella messicana passavo così alla vera identità americana. Erano i primi anni 60, ero alla High School, cantavo nella più vicina chiesa Metodista e vivevo pienamente quella stagione poi detta degli «american graffiti». Tutto era come nell'omonimo film, eravamo spensierati, noi ragazze vestivamo con gran gonne a volant e scarpe bianche, trascorrevamo il sabato sera al «drive in». I nostri idoli erano Elvis ed i Platters, e le grandi auto scoperte il nostro sogno di libertà, con il «main drags» settimanale, uno «struscio» californiano attraverso le piccole città di provincia. Non avremmo mai immaginato che il mondo, quello vero, era tutt'altra cosa. Lo stesso Vietnam, all'inizio, appariva lontanissimo dalla nostra vita di tutti i giorni».

#### Da Kennedy al '68

Ma il tempo del grande cambiamento era vicino. Nel 1963, proprio nel giorno del suo compleanno, l'innocenza di tanti adolescenti si sgretolò. «Tomavo nel campus, alla University of California, felice per il party organizzato per la sera, quando avvertii tutto intorno un gran senso di tristezza e smarrimento. Avevano ucciso Kennedy, e da quel momento in poi fu ben chiaro che nulla sarebbe stato più come prima. Sono passati 33 anni, ma Patrizia ancora sente l'emozione di quell'evento, che rese adulta un'intera generazione di americani».

L'atmosfera cominciò a cambiare, la musica ed il modo di vestirsi anche, ma soprattutto i valori giovanili erano in rapida trasformazione. Con il '68 in America si affermavano principi di rivolta più politica - basti pensare alle battaglie di Jerry Rubin o Angela Davis - e le aspirazioni libertarie e pacifiste dei Figli dei fiori, a



Patrizia Lopez e la sua chitarra

## American graffiti tra i suoni di Napoli

Vive a Napoli da più di vent'anni, ma viene dagli Stati Uniti. Il percorso che ha portato Patrizia Lopez, musicista, a stabilirsi nella città partenopea, è quello comune a tanti della generazione dei Figli dei fiori: dalla noia per la vita universitaria al desiderio di libertà, di viaggi, di scoperte. Alla fine degli anni 60, a ridosso della rivolta studentesca, erano in molti che sceglievano l'Europa. «A Napoli - racconta - non capivo una parola, ma c'era tanta musica nell'aria...».

#### STEFANO DE STEFANO

cui Patrizia si sentì istintivamente più vicina. Nel frattempo però le voci del caso avevano comunicato a farsi sentire, dalla noia per gli studi di francese alla scelta di viaggiare in Europa, come consuetudine di tutti i neolaureati americani del tempo.

«Io e la mia compagna di stanza al campus eravamo stufe di studiare lingue, decidemmo così di aprire ad occhi chiusi la guida dello studente con i vari corsi proposti dalla Ucla e

cambiare facoltà. Uscì Musica e fu la prima svolta della mia vita: grazie al «caso» mi scoprii musicista. Poi, dopo la laurea, comprai un biglietto aereo per Londra, ma il giorno dopo la compagnia fallì. Avevo due scelte: restare a casa o partire lo stesso in altro modo. Optai ovviamente per la seconda soluzione e fu la mia prima grande avventura. Dovevo essere a New York in pochi giorni e prendere il solo aereo ancora disponibile per

Il '69 fu anche l'anno del primo contatto con l'Italia, quel paese che diverrà poi suo, per adozione e per

amore. «In quegli anni la fama dell'Italia all'estero, e specie in America, non era delle migliori. La cosa però mi incuriosiva, e appena ne ebbi l'occasione varcai i confini del vostro paese trovandolo immediatamente straordinario, bello nei suoi scenari, nelle sue architetture, nel modo di essere della gente, nel suo vino e nella sua cucina. Un piccolo paradiso di cui non avrei più saputo fare a meno. Mi trasferii a Firenze, anche se i tempi per una scelta definitiva non erano ancora maturi. Sentivo una mia crisi creativa e il richiamo «della foresta» americana ancora molto forte. Fu così che nel '73 ritornai in California, a San Francisco, in quegli anni luogo d'incontro preferito di tutta una generazione libertaria americana. A Bolinas, dove sembrava di essere in una repubblica a sé, tra hippies, cantanti, attori, astrologi, cartomanti, maghi, artisti e poeti d'ogni razza, tutto appariva sospeso, come fra le nuvole. Migliaia di giovani musicisti arrivavano da ogni dove, tutti bravissimi, con tante cose da raccontare: suonare, anche gratis, era difficilissimo, i club avevano liste d'attesa di giornate intere, ma non c'era competizione, ci si aiutava un po' tutti. Incontrai, ricordo, anche il grande Jerry Garcia, mentre l'eco dei Jefferson Airplane, era lì, lo sentivamo nell'aria, anche senza vederli. Furono momenti unici, ma in fondo irreali, sapevo che dovevo tornare sulla strada, riprendere il cammino, dare spazio all'altra parte di me che reclamava un ritorno in Europa».

Fu così che nel '74 Patrizia si ritrovò di nuovo a Firenze, in una città che amava molto, ma da cui assorbiva sempre meno energia. In Italia aveva però conosciuto anche altri luoghi, ad esempio Stromboli, che in quegli anni era un'isola ancora più magica. Fra gli altri, conobbe il suo docente napoletano, un incontro decisivo per il suo destino. «Nel gennaio del '75, era mia intenzione lasciare Firenze e ritornare negli Stati Uniti. Prenotai un biglietto aereo, ma al momento del ritiro, il biglietto era scomparso. Ancora una volta il caso doveva decidere per me».

#### Un concerto decisivo

«Quella stessa sera fui chiamata infatti per un concerto nell'aula di Fisica dell'Università di Napoli, e senza farmelo ripetere due volte decisi di andare, ma solo con una borsa ed un vestito. Giunta a Napoli però scoppiò qualcosa di travolgente, un amore a prima vista con la città. C'era musica nell'aria, non capivo una parola, ma i dialoghi fra gli scugnizzi mi sembravano melodie cantate, la temperatura era mite, i profumi ed i sapori familiari, ed in qualche modo mi ritornò a galla tutta quella latinità che avevo abbandonato fra le macerie del mio vecchio quartiere messicano. Provai a ripartire più volte, ma sempre con grandi dolori fisici, nausea e febbri. La voce mi diceva di restare, di prendere la vita così come era in quel momento, fra i vicoli di Montesanto, ed i suoni del «Neapolitan power», grande esplosione di musica, che fra Daniele e Bennato, Toni Esposito e Teresa De Sio, Napoli Centrale e La Nuova Compagnia di Canto Popolare, riservava un posticino anche a me... Da allora sono passati altri vent'anni, nel frattempo mi sono sposata ed ho fatto il giro completo del mondo, ma sono ancora qui, con tanti ricordi, la chitarra ed un figlio di nome Ulisse».

Carriera e ricordi al Grand Hotel

## Portiere d'albergo da Hitler a Gable

È un punto di vista sulla vita tutto particolare quello dei portieri d'albergo, un mestiere che fa di loro una sorta di «ambassadeurs de l'hospitalité». Giulio Cesare Albanesi, classe 1920, vanta un mezzo secolo di attività. «Ho iniziato nel 1937 al Grand Hotel...» racconta, lui che si è occupato personalmente sia dei piccoli problemi dei divi di Hollywood, che di quelli dell'alta aristocrazia europea. E che ha «accolto» personaggi come Mussolini, Hitler, Goering.

#### RICCARDO STAGLIANO

ROMA

«Avete provveduto alla «mise en place del breakfast»?». Roma-Parigi-Londra in otto parole: al Convegno internazionale delle Chiavi d'Oro (alias, portieri d'albergo) si fa il giro del mondo anche solo scambiandosi poche battute. È un caposala anziano che chiede a dei camerieri: questi confermano e lui se ne va rinfancato. Per questi Stati generali degli addetti alle concierge dei cinque continenti nulla deve andare storto.

Nelle sale imperiali dell'Excelsior di via Veneto c'è una concentrazione di lusso imbarazzante ma non si tratta dei clienti - gli unici che possono permettersi camicie a quadri e jeans di velluto - quanto di loro, i rappresentanti nazionali dei portieri d'albergo che qui si ritrovano per il raduno annuale. Sta di fatto che, dietro i banconi di alberghi importanti, molte di queste persone sono state testimoni di importanti spezzoni di umanità. Fra questi Giulio Cesare Albanesi, classe 1920, che con il suo quasi mezzo secolo di attività è da considerarsi a buon titolo un decano. «Sono in pensione da più di dieci anni ormai, che vuole che gli dica» si schermisce, ma è a lui che tutti guardano con deferenza, è lui che i colleghi indicano come memoria storica di una irripetibile fetta di storia.

«Ho iniziato nel 1937 al Grand Hotel, dopo due anni di scuola alberghiera». Più che vocazione necessità, anche se poi Giulio Cesare scoprirà una sicura disposizione nel trattare con la gente.

«Ero figlio di una vedova con quattro fratelli e dovevo contribuire al mantenimento della famiglia». «Sono entrato come ragazzo di portineria: ascensore, porta girevole, piccole commissioni come andare in farmacia e poco altro». Il giovanotto si sa far apprezzare e un giorno gli affidano un compito che estrae come la migliore argenteria di famiglia dal tesoro dei ricordi: «C'erano Mussolini, Von Ribbentrop, Goering e doveva arrivare anche Hitler - qui la voce si impenna sullaacca e raddoppia minacciosamente la t - scelsero me per andare a controllare la sala, verificare che pennini, inchiostro, carta assorbente e tutto l'occorrente fosse perfettamente funzionante». Emozionato? «Macché, ero già abituato a trattare con le persone importanti» e sciorina una lista con da Madame La Cloche a una imprecisata baronessa Thyssen.

Chiamato alla guerra dal '41 al '45, quell'accidentale frequentazione degli Stati maggiori delle SS però non lo mette a riparo da una lunga

prigionia nei campi tedeschi. Di ritorno in Italia, il Grand Hotel lo riaccolse e lo inquadrò in una mansione superiore: è lui adesso a provvedere alla registrazione dei clienti per la questura, a «snellire la posta e a consegnarla personalmente agli ospiti», inoltre sostituisce il primo portiere quando questi è assente. Giulio Cesare studia le lingue che gli servono alla Berlitz: inglese e francese, lo spagnolo l'ho imparato da solo».

Sono questi gli anni del bel mondo internazionale: l'albergo è tappa d'obbligo per il jet-set, Hollywood è cliente fisso: Lana Turner semplicemente straordinaria; Clark Gable simpaticissimo, gran pacche sulle spalle e good morning boy; Robert Taylor, precisissimo, si faceva il risvolto alle lenzuola da solo e poi Tyrone Power estremamente riservato».

Ma che facevano, qualche storia inedita? Giulio Cesare non si scuce: per una rigida deontologia di portiere in pensione. La cronistoria continua laconica: «Nel '57 sono passato al Metropol, finalmente primo portiere: era un'altra clientela, soprattutto industriali del Nord». E la saga dei mobili di Cantù, ma anche degli azzimati avvocati d'affari palermitani: nessun nome, salvo di un ospite frequentissima, la signora Ferrero con il figlio, ma la concessione si ferma alle generalità.

All'ennesima insistenza su maggiori particolari, diretta su un collega che si sta avvicinando: «Sa questo come lo chiamavano: Fred Astaire, perché era anche un gran ballerino. Completo gessato, con tanto di panciotto, scarpe nere tanto strigliate da sembrar di vernice, telefonino d'ordinanza con custodia in tinta: la sua fama però la deve a un passaggio cruciale, dal Grand Hotel alla residenza torinese dell'avvocato Agnelli che lo volle con sé. Di fronte a questo spifferamento il signor X finge di minimizzare ma subito rilancia citando un libro sulla storia dell'hotellerie scritto da un grande scrittore americano che si dilunga particolarmente su di lui. Sulla vita quotidiana di Mister Fiat però non filtra una goccia: acqua in bocca è l'identica, teutonica, consegna».

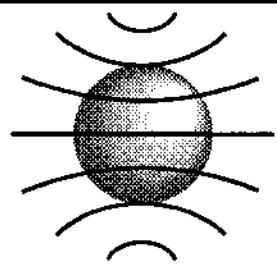
Intorno passano portieri di lusso irlandesi, indiani, israeliani: quando si incrociano si salutano con deferenza. Il signor Albanesi e il signor X si congedano compatimente e se ne vanno insieme. Seguendoli con gli occhi pare che si dirigano proprio verso una Maserati, oltre la porta grevevole. Ma è solo un errore di prospettiva e all'ultimo momento la coppia scarta e passa oltre.

### ITALIA RADIO

ALESSANDRIA 90.95	NAPOLI 88.6
ASTI 90.95	NOLA 92.4
BARI 87.6	PALERMO 107.75
BIELLA 90.95	PARMA 91.8
BOLOGNA 87.5/94.5	PAVIA 90.95
CALTAGIRONE 104.6	PISTOIA 105.8
CATANIA 104.6	PRATO 105.8
CIVITAVECCHIA 98.9	RAVENNA 87.5
EMPOLI 105.8	RIMINI 87.5
FERRARA 87.5	ROMA 97
FIRENZE 105.8	SAN MARINO 87.5
FORLÌ 87.5	SIRACUSA 104.6
GENOVA 88.5	TERNI 107.3
MANTOVA 107.3	TORINO 104
MILANO 91	VERCELLI 90.95
MODENA 87.5	

# LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE  
06/679.6539  
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde  
167-274345

### ORA ANCHE A

**PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100**  
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

**AREZZO 103,9**  
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S. SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S. STEFANO, POPPI, S. GIOVANNI VALDARNO, SINNALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

**LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6**  
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S. MIAMATO, VIAREGGIO, VOLTERRA